

Rosa Cirone

LA SITUAZIONE GIUDIZIARIA E
CARCERARIA NELLA METÀ DELL'800
IL CASO MIGLIORINI
TRA GIUSTIZIA ED INGIUSTIZIE

 EDIZIONI
HELICON

LA SITUAZIONE GIUDIZIARIA
E CARCERARIA NELLA METÀ DELL'800
IL CASO MIGLIORINI
TRA GIUSTIZIA ED INGIUSTIZIE

I CAPITOLO

Caso Migliorini – uxoricidio premeditato 1836

1. Il Fatto

Ferdinando di Giovanni Migliorini, di anni ventitré, soprannominato “*chiodino*” perché figlio di un artigiano del ferro, di professione parrucchiere, nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1836 dichiarò di aver trovato la giovane moglie, Maria del fu Domenico Betti, di anni ventuno, morta nel proprio letto coniugale.¹

Se attualmente un fatto di cronaca nera desta sempre scalpore e curiosità, nel 1836, in una piccola città quale era Pistoia, un avvenimento così eclatante riuscì ad interessare tutta la popolazione pistoiese che poteva conoscere, “non per sentito dire” ma attraverso le complesse maglie della giustizia, uno spaccato di vita familiare le cui dinamiche consentono anche al lettore contemporaneo di ottenere una fotografia

¹ Nel rapporto è descritto in modo dettagliato l'avvenimento: “*In questa mattina prima delle ore sei, un certo Ferdinando di Giovanni Migliorini barbiere fuori di Porta San Marco, ed abitante in Pistoia nella Via di questo nome al n° 730 si è portato nel Caffè condotto dal di lui Padre nell'accennata contrada, e senza mostrare la minima emozione ha segnalato di avere ritrovata nel proprio letto nel risvegliarsi la di lui moglie Maria Betti di Firenze estinta*”.ASPt, Vicario Regio di Pistoia 1814 – 1848, Atti Criminali 296, Processo contro Ferdinando Migliorini 1836 – 1838, c. 10

della vita di allora.

Il rapporto del *Capitano del Bargello*, redatto la mattina del 3 dicembre 1836 alle ore sei, ora in cui si è presentato Ferdinando Migliorini a denunciare il fatto, è intessuto di considerazioni dello stesso Capitano che sposta in modo eloquente i sospetti sul marito della giovane donna.²

Su ordine del Capitano viene inviata la *Polizia* che effettua una prima analisi del corpo il cui viso si presenta “*in una parte sudicio, e lurido molto gonfio e di un colore fegatoso, sporgente dalla bocca bava sanguigna ed una larga macchia di sangue, si è riscontrato su un guanciaie situato in prossimità del capo della istessa defunta, segni tutti che coincidono al persuadere essere avvenuto il suo fine in modo violento come per soffocazione o strangolamento*”.³

Il Dott. Luigi Cecchini, *Sovrintendente del Regio Spedale di Pistoia*, medico legale, constatò che la sventurata donna indossava “*una semplice camicia, presentava un colore rosso paonazzo*

2 “*Siccome sono generalmente note le sevizie gravi che egli faceva soffrire alla stessa sua moglie per una relazione illecita che coltivava colla ragazza Maddalena di Giovan Battista Lenzi colla quale era stato precedentemente in trattativa prima del matrimonio, la pubblica voce, e fama vivamente, e energicamente pronunziata investiva il Migliorini come debitore di uxoricidio, e nessuna fede si prestava al supposto caso di morte naturale e compendiosa*”. Ibidem

3 “*Si è osservato inoltre la parte del letto in cui avrebbe dovuto giacere il marito, chiaro distinguendosi che nella decorsa notte egli non si è punto coricato. Inerentemente a tutti questi riscontri, ed all'accennata pubblica voce, e fama, mentre io ho destinato alcuni agenti alla custodia della camera, in cui giace il cadavere di questa sventurata donna, ho fatto simultaneamente arrestare il Migliorini, trovato in casa di suo Padre, e depositare quindi in stanza di custodia per dipendere dagli ordini del Tribunale.....Mentre vado a progredire le mie investigazioni su questo delitto mi affretto a darne conto per gli effetti ed uso che di ragione acciò riserva*”. Ivi, c. 19

nella faccia e nella metà superiore del collo, circoscritto da un solco della profondità in ogni punto di una linea, e mezza, della larghezza di due linee, che circondavano... il collo medesimo”.⁴

L'autopsia, effettuata il 5 dicembre 1836 dal Dott. Cecchini e dai suoi assistenti, di cui parlerò in modo più approfondito nel prossimo paragrafo, stabilì che “*intorno al collo stesso era stata posta da mano ostile un laccio, o angolo di materia tenace, e resistente, quale con forza aveva dovuto essere stato stretto, ed ivi tenuto fisso per alquanto tempo e posto in modo da continuare la potenza di stringere il collo medesimo fino all'estinzione della vita della paziente e che per motivo di questo stringimento del laccio ...non solamente era stato prodotto l'indicato solco circolare, ma tutte le altre alterazioni tanto esterne che interne riscontrate in quel Cadavere, concludendo da ciò che la causa diretta e immediata della morte di Maria Betti doveva referirsi per loro concorde e quindi per effetto necessario del laccio predetto*”.⁵

Indizio principale che inchioda Ferdinando Migliorini è

4 “*meno un tratto di pollice e mezzo alla nuca, ove esistevano delle echimosi ed escoriazioni. Le palpebre tumefatte, e di colore scuro, gli occhi turgidi di sangue, i vasi sanguigni della congiuntiva molto ingorgati con varie echimosi nella congiuntiva medesima, e particolarmente presso l'angolo interno dell'occhio, tutto il tessuto cellulare della faccia tumefatto ed ingrossato, le labbra e il naso egualmente tumefatti ed una delle aperture di questo con delle bolle nere mischiate da umore mucoso, la lingua ingrossata posta fuori dai denti e da quelli sporgenti con echimosi a forma di petecchie, nella regione sottomentale, un colore rosso cupo nella regione dello sterno con qualche lieve echimosi, un colore rosso diffuso nelle parti laterali del tronco, nella regione interna delle braccia, nell'arteriosa e interna delle cosce, nella interna della gamba sinistra e nell'esterna della destra, ed alcune macchie a forma di petecchie nell'inguine*”. Ivi, c.s.n.

5 Ivi, c.s.n.

l'esistenza di una sua relazione con un'avvenente giovane ragazza, Elena Lenzi, di cui egli ne era follemente innamorato nonostante avesse contratto matrimonio da appena sei mesi. Le testimonianze su questo legame sono molteplici e focalizzano i sospetti esclusivamente sul marito della sfortunata Maria Betti.⁶

Ferdinando Migliorini non ebbe nessuna possibilità di essere scagionato e fu immediatamente tradotto nel *Carcere Segreta del Tribunale di Pistoia*; nell'estratto del *vegliante Registro*

6 “Non mai interrotta fu la relazione del noto detenuto Ferdinando Migliorini colla consaputa ragazza Elena Lenzi soprachiamata la *Topina*, ed anco la sera precedente al commesso delitto, cioè il venerdì 2 Dicembre prossimo decorso, egli fu veduto dopo le ore 24 discorrere con Lei stando essa all'interno dell'uscio della sua Casa ed egli sul limitare dell'uscio istesso avendoli osservati le fanciulle Carolina figlia di Antonio Baglianti, e Carolina, figlia di Luca Gelli, ambedue dimoranti in Via di Porta fiorentina, le quali andando a Scuola dalla Rebecca moglie di Angelo Gianini fattore del Sig Cavaliere Amati le raccontarno, parlando insieme dell'avvenuto delitto, quanto avevano veduto la sera preaccennata e da me rilevato di sopra”. E ancora ... “Nei primi giorni del mese di ottobre 1836 la nota Elena di Giovan Battista Lenzisi portò e si trattenne tre, o quattro giorni a lavorare del sue mestiere di sarta in Casa di Luigi Vannacci, contadino del Talini in Canapale, e cucì un vestito da sposa alla di lui sorella Rosa, che si unì poi in quei giorni in matrimonio....., Il detenuto Migliorini in tal circostanza si recò alcun volte a ritrovarla facendole molte attenzioni, e carezze in guisa che la Vannacci ed il garzone di Casa.....pensarono che il Migliorini fosse scapolo, e in trattativa di sposare la ragazza medesima. Verso la seconda settimana del citato mese di ottobre la Lenzi ritornò in Casa Vannacci per accomodare un vestito, ed anco allora il Migliorini andò a ritrovarla in compagnia del di Lei Fratello, storpio, che sembrava prestar mano e favorire la loro riprovevole ed illecita relazione.... Tutte queste circostanze stabiliscono all'evidenza che la precitata relazione della Lenzi non fu mai dal Migliorini né interrotta né abbandonata”. Ivi, cc. 12 - 13

si legge che il detenuto Migliorini è annotato al numero 288, entrato *addì 3 dicembre alle ore 9 di mattina per il delitto di premeditato uxoricidio* e che sarà processato per via *ordinaria*. Nella parte finale del *Registro* interessante è la seguente annotazione: “*NOMI e COGNOMI di Carcere, essendo in Segrete, e a quali Processi appartengono*; con la dicitura in perfetto toscano *Voto*, si può dedurre che Ferdinando Migliorini doveva essere stato messo in regime di isolamento.⁷

Presso l'Archivio di Stato di Pistoia è possibile leggere tra i documenti relativi al processo Migliorini, la prima sua deposizione avvenuta il 3 dicembre 1836 attraverso la quale viene allo scoperto un uomo che tenta con ogni artificio di alleggerire la sua posizione di estrema delicatezza. Infatti, dopo l'esposizione delle sue generalità, alla domanda “*se sia mai stato processato, inquisito o condannato per delitto alcuno*”, egli risponde: “*Nò Signore, mai, mai, la scala del Tribunale l'ho salita per la prima volta stamattina per mia disgrazia innocentemente*”.⁸

Migliorini riferisce sicuro che i vicini di casa avrebbero raccontato che lui maltrattava la moglie proprio perché, vivendo in condizioni economiche abbastanza buone, la gente invidiosa, poteva aver riferito notizie non veritiere soltanto per invidia nei suoi confronti. Continua il suo racconto affermando che non avrebbe avuto alcun interesse ad ammazzarla poiché doveva avere “*dai fratelli di Lei Andrea e Giuseppe Betti di Firenze, cento scudi ancora di dote*”.⁹

Ferdinando dichiarò inoltre di essere stato oggetto di insulti e impropri da parte di una folla agguerrita che lo voleva

7 Ivi, c.s.n.

8 Ivi, c. 98

9 Ivi, c. 98 v.

linciare; la gente urlava: “*Quel birbone ha ammazzato quella povera sposa*”.¹⁰

La difesa del Migliorini durante l'interrogatorio si basò essenzialmente sul mettere in risalto che *la mala lingua* parlava perché se la *passava benino*. La gente era in preda *all'astio*, soltanto questo poteva far affermare, secondo Migliorini, che la moglie “...*la vollero dare..... i genitori*”,¹¹ e non perché lui l'amasse davvero.

Migliorini asserì che le persone da lui conosciute potevano averlo accusato oltre che di maltrattamenti nei confronti della moglie anche di averla privata persino del cibo, costringendola a vivere una vita di stenti; ma, a parere *dell'incolpato*, la povera ragazza probabilmente era stata plagiata dalle amiche oltre ad avere un risentimento verso i suoceri che con il tempo limitarono la frequentazione con Ferdinando.¹²

L'interrogatorio, incalzando sempre di più Migliorini, arrivò al nocciolo della questione nel momento in cui gli fu chiesto a quale persona le dicerie della gente potevano alludere. Ferdinando rispose: “*Dubitavano che trattasi una con cui avevo fatto all'amore innanzi che prendessi questa, qual è certa Elena Lenzi tuttora ragazza.....Dicevano ciò anche perché io non conducevo mai fuori la mia moglie, ed eccone la ragione: nel vederla la gente diceva che*

10 Ivi, c. 99

11 Ibidem

12 “.....*un'altra cosa che non era affatto vera, e la mia moglie medesima si lamentava che la tenevo troppo regolata di tavola; e dietro di questo altre voci che io la maltrattassi, mentre non era vero nulla, ma bensì messa su dalle compagne, ed era tutto effetto al dispiacere che lei aveva che io andassi dai miei genitori, coi quali non se la diceva, conforme finalmente l'avevo obbedita, e non ci andavo neppure più*”.Ibidem

era un po' più brutta.¹³

Gli fu chiesto se in seguito alle *chiacchiere* che si facevano su di lui vi fu mai un *alterco* con la moglie. Migliorini prontamente affermò che furono rare le occasioni di litigio, occasioni in cui il massimo dei maltrattamenti inferti si limitavano ad uno schiaffo e sempre perché la moglie era *messa su* dalle amiche o per motivazioni riconducibili alle *chiacchiere della gente*.¹⁴

L'accusa di assidue frequentazioni con la precedente fidanzata Elena Lenzi, secondo Migliorini, dovevano essere esclusivamente dovute alla restituzione di vecchie lettere e oggetti di valore che si erano scambiati durante la loro relazione, ma i *luoghi reconditi* dove si vedevano lasciavano supporre la volontà di appartarsi per scambiare delle effusioni. Purtroppo numerose testimonianze asserirono che più di una volta Ferdinando fu visto sotto le finestre della casa di Elena che, interrogata dagli uomini della *Polizia*, affermò le seguenti parole: “*Che non mi venisse dietro, o cercasse di venirmi*

13 Ivi, c. 100 v.

14 “*Circa quattro mesi, quando stavo ancora con i miei genitori, venne la madre di lei a Pistoia farle una visita, e avendo sentito dire dalla moglie di mio fratello Gioacchino, che io non avevo mai condotta fuori la mia sposa neppure nelle feste di San Jacopo (è il Patrono di Pistoia) e che però dimostravo di non volerle bene, la medesima di Lei Madre.....mi rimproverò, ed io me ne ebbi tanto a male che dissi qualche cosa alla Madre medesima e alla Moglie le dissi: a una certa ora prendi i tuoi panni, e vattene, ma si tornò subito in pace..... Circa due mesi fa poi, avendo una sera chiesto alla mia Moglie la chiave di casa perché avevo timore di far tardi, Lei questa non me la voleva dare, dunque..... Le detti uno schiaffo, questo è l'unico alzamento di mani che abbia fatto contro di Lei*”. Ibidem